

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

Gli uomini bomba si sono fatti esplodere nei pressi di commissariati. Si tratta degli attentati più gravi dal giorno delle elezioni

Nel Kurdistan trionfa la lista dei due partiti autonomisti che mettono in guardia al Sistani «La sharia non sarà l'unica legge»

Kamikaze a Mosul e Baquba: 27 morti

Poliziotti e civili le vittime. Al Zarqawi rivendica. Curdi al secondo posto nel voto

Giorno dopo giorno, ora dopo ora, la «fotografia» dell'Iraq scattata il 30 gennaio si precisa e diventa più nitida. Ieri i curdi, sunniti e lontani dall'integralismo religioso, hanno dato l'altolà alle pretese degli sciiti di Najaf e Karbala di imporre la sharia quale unica fonte della legge ed hanno messo in chiaro questo principio gettando sul piatto più di un milione di voti, il 93% delle preferenze date dagli elettori nel Kurdistan. Nelle stesse ore al Zarqawi ha rivendicato una nuova serie di devastanti attentati che hanno provocato la morte di 27 persone, poliziotti e civili, nelle città di Baquba e Mosul. Mettendo assieme questi fatti e ricordando la presa di posizione degli ayatollah sciiti si vede che nella mappa dell'Iraq uscito dalle elezioni si vedono ormai tre «sezioni» ben distinte. Il dato emerso ieri, quando al voto delle regioni sciite si è aggiunto quello di due delle tre province curde, avvalorata la tesi dell'imminente spartizione dell'Iraq. L'Alleanza curda, che riuniva i due partiti «storici», il Pdk e l'Upk, ha raccolto più del 90% dei voti nelle città di Suleimaniya e Dohuk e ancor di più nei villaggi della regione. In tal modo Barzani e Talabani piazzano la loro Alleanza al secondo posto dopo gli sciiti, egualmente coalizzati.

Forte di questo dato un esponente del Upk, Hikmat Mohammad Karim, membro dell'Ufficio politico del partito, ha detto ieri che i curdi non possono accettare che «la questione della religione domini la Costituzione» e che, nei programmi dell'Alleanza, vi è un Iraq «federale, pluralista e democratico basato su norme moderne». Dalle roccaforti sciite di Najaf e Karbala non è giunta alcuna risposta, ma è chiaro che da ieri si è aperto il confronto tra due opposte concezioni strategiche sul futuro dell'Iraq. La scontata affermazione della lista unitaria curda apre tuttavia grandi problemi. La lista dei due partiti d'ispirazione cristiana ha preso poco più di 4 mila voti anche se i credenti cattolici e ortodossi sono molti di più. An-

Ennesima esecuzione filmata: colpo alla nuca per un iracheno che lavorava come traduttore in una base Usa a Mosul



Una autovettura con il parabrezza crivellato di colpi di mortaio a Sadr City, quartiere a ovest di Baghdad. Foto Karim Kadim/Ansa. A destra l'ex presidente sovietico Gorbaciov

sul quotidiano la Stampa

Gorbaciov: con il voto iracheno non ha vinto la democrazia

ROMA Mikhail Gorbaciov ha sollevato forti dubbi sulle elezioni irachene, che a suo avviso «è offesa alla democrazia e cosa priva di senso comune» considerare «valide». In un articolo per «la Stampa», l'ex presidente sovietico ha suggerito per l'Iraq un percorso simile a quello auspicato dal centrosinistra italiano, con il coinvolgimento dell'Onu. «Non conosco elezioni valide che si siano tenute in condizioni di guerra o di occupazione militare. È esattamente in queste condizioni che si sono svolte le elezioni irachene», è la premessa di Gorbaciov, tanto

più che «osservatori esterni imparziali non erano presenti in nessuna delle zone del Paese: né l'Onu, né l'Osce, né l'Unione Europea avevano inviato osservatori per l'assenza delle condizioni minime di sicurezza. E già questo rappresenta un dato inconfutabile». Di qui le perplessità del padre della perestroika per un voto che è stato boicottato dalla maggioranza dei sunniti e che, se «Washington, Londra e Roma» sentono giustamente come «una loro vittoria», secondo Gorbaciov «non lo è necessariamente per il popolo iracheno». «L'aver imposto» scrive anco-



sulla Stampa Gorbaciov - queste elezioni, ben sapendo che esse avrebbero approfondito i solchi che dividono i curdi dai sunniti e questi ultimi dagli sciiti, è

stato un grave errore o una deliberata volontà di produrre disgregazione. Le conseguenze possono essere tragiche. Non va poi dimenticato che i milioni di sciiti e di curdi sono andati al voto chiedendo al tempo di fare da soli, cioè come premessa per l'allontanamento delle truppe straniere.

Gorbaciov, quindi, propone che il Consiglio di sicurezza dell'Onu si riunisca per costruire «un'ipotesi di transizione» che preveda «date certe per il ritiro dei contingenti militari dei Paesi aggressori» e la loro sostituzione con una forza «sotto egida Onu». «Si affidi all'Onu» auspica l'ex leader sovietico - il compito di contribuire alla ritessitura dell'unità nazionale tra le componenti del Paese. Chi proclama oggi il suo entusiasmo per l'Iraq democratico che si è palesato il 30 gennaio, non si contraddice affermando che deve ancora essere sotto tutela.

che il Kurdistan appare dunque una regione «etnicamente pura» e ciò non potrà che accentuare le ambizioni secessioniste con il rischio di far esplodere la «questione Kirkuk». I curdi, cacciati da Saddam Hussein, stanno tornando in massa nella città petrolifera e ciò sta riaccendendo le tensioni con arabi e turcomanni. Non a caso la guerriglia sta accentuando la pressione a Mosul, grande centro del nord ai confini con la zona curda, con il proposito di far saltare i precari equilibri della regione.

La città è stata ieri teatro dell'ennesimo attentato suicida. Un kamikaze si è fatto saltare in aria tra i poliziotti in fila per ricevere la paga mensile. La bomba che l'uomo portava con sé era potentissima ed i morti sono almeno dodici. L'altro attentato è avvenuto a Baquba, città popolata sia da sunniti che da sciiti a nord-est della capitale. Anche in questo caso il kamikaze ha tentato di avvicinarsi ad un posto di polizia, ma l'auto sulla quale viaggiava si è incagliata nella barriera di cemento poste a protezione ed il mezzo è esploso tra i passanti. Almeno 15 le vittime dell'attentato. Altri cinque iracheni sono rimasti uccisi negli scontri avvenuti in varie località attorno a Baghdad tra ribelli e forze governative. Al Zarqawi non ha perso tempo ieri a mettere la sua firma sulle due stragi che, in un messaggio su Internet, sono state rivendicate dai suoi «leoni delle brigate dei martiri di Al Qaeda per la guerra santa in Iraq». Come in altre occasioni gli uomini di Al Zarqawi sostengono di aver fatto strage tra «infedeli e apostati». Quelli avvenuti ieri sono gli attentati più gravi dal giorno da domenica 30 gennaio, giorno del voto.

Un altro gruppo, Ansar al Sunna, ha invece rivendicato l'ennesima esecuzione filmata. Nel video si vede un uomo inchinato che dice si chiamarsi Safad Mohammed Hassan. L'ostaggio che lavorava come interprete in una base statunitense di Mosul, si rivolge a tutti i traduttori invitandoli a «ritornare ad Allah». Dopo aver estorto la confessione i terroristi uccidono il sequestrato con un colpo alla nuca.

I curdi conquistano più di un milione di voti, il 93 per cento delle preferenze date dagli elettori nel Kurdistan

Watergate, in fin di vita la misteriosa «gola profonda»

Dopo la morte verrà reso noto il nome dell'informatore dei giornalisti del Washington Post. Lo scandalo travolse Nixon

Bruno Marolo

WASHINGTON È in punto di morte «Gola Profonda», la fonte misteriosa delle rivelazioni sullo scandalo Watergate che costrinse alle dimissioni il presidente Richard Nixon. Ben Bradlee, l'ex direttore del Washington Post, ha annunciato di avere scritto l'ultima pagina del giallo. Il segreto che egli ha gelosamente custodito per trent'anni sarà rivelato con la pubblicazione della necrologia.

«La persona che si nasconde dietro lo pseudonimo di Gola Profonda è gravemente malata», ha confermato Bob Woodward, il giornalista del Washington Post che raccolse le sue confidenze in esclusiva. Nel libro «Tutti gli uomini del Presidente», pubblicato nel 1974, Woodward racconta come

l'informatore avesse accettato di parlare a condizione che la sua identità fosse svelata soltanto dopo la morte. L'impegno è stato mantenuto. Oltre a Woodward e all'interessato, soltanto due persone sanno chi sia Gola Profonda: Carl Bernstein, che firmava con lui gli articoli sul caso Watergate, e l'ex direttore Ben Bradlee.

Una mostra sui documenti del Watergate è stata inaugurata domenica nell'Arkansas. Per la prima volta Woodward e Bernstein hanno reso pubblici i loro appunti, tranne la parte che riguarda la fonte

principale delle notizie. La fine di Nixon cominciò con la pubblicazione degli articoli sul Washington Post nel 1972. Il pubblico apprese così che i visitatori notturni nella sede del partito democratico all'hotel Watergate di Washington erano spie della Casa Bianca, e il mandante era il presidente degli Stati Uniti in persona.

Woodward e Bernstein cercavano un nome in codice con cui designare la loro fonte. Il redattore capo Howard Simons, che non era a parte del segreto, suggerì per scherzo il titolo di un film porno-

grafico di cui si parlava molto in quei giorni: «Deep Throat, Gola Profonda». Il nome è entrato nella storia.

Nel corso degli anni diversi autori hanno proposto una soluzione al mistero. L'avvento di Internet ha accelerato la diffusione di teorie strampalate. Nel 2002 una voce secondo cui «Gola Profonda» sarebbe stato l'ex presidente George Bush padre era circolata con tanta insistenza che la Casa Bianca aveva sentito il bisogno di smentire. Qualche giorno fa la stessa voce è stata rilanciata da uno scrittore

di libri gialli. Quando scoppiò lo scandalo Watergate George Bush padre era ambasciatore degli Stati Uniti all'Onu. Oggi, grazie alla pubblicazione dei documenti di Nixon e dello stesso Bush, sappiamo che il presidente lo riteneva volentieri ma poco intelligente e non particolarmente affidabile. Difficilmente lo avrebbe tenuto al corrente di attività illegali che non avevano nulla a che fare con il suo incarico. Del resto, papà Bush è in ottima salute e non risulta che alcun giornale abbia preparato il necrologio.

Altri tentativi, più seri, hanno preso le mosse dalle indicazioni sparse nel libro di Bob Woodward: «Gola Profonda» è un uomo, gran fumatore e bevitore di whisky scozzese. L'autore lo descrive così: «Conscio delle proprie debolezze, era pronto ad ammettere i propri difetti. Era un pettugolo incurabile, attento a qualificare come semplici voci le storie di cui non era certo, e nondimeno affascinato da esse. A volte era brutale, beveva troppo, si lasciava andare alle confidenze. Non era capace di nascondere i propri sentimenti:

una caratteristica tutt'altro che ideale per un uomo nella sua posizione».

Alcuni nomi sono stati avanzati spesso. Al primo posto è Patrick Gray, ex direttore dell'Fbi. Gli scassinatori del Watergate vennero arrestati un mese dopo la sua nomina nel 1972. Un'altra teoria fa risalire la fuga di notizie alla Cia. L'ex direttore William Colby e uno dei vice, Cord Meyer, sarebbero i principali indiziati. Avrebbero gettato a mare Nixon per impedirgli di usare i servizi segreti per i propri fini personali. Ma i sospetti su Colby sono caduti dopo la sua morte nel 1996. Chi crede che Gola Profonda fosse un uomo della Casa Bianca suggerisce due piste. La prima porterebbe al capo di gabinetto Alexander Haig, la seconda al consigliere per la sicurezza nazionale Henry Kissinger.

Alcuni dei nomi circolati nel tempo sono quelli di Kissinger, di Haig, di un ex direttore della Cia

corruzione

Scandalo «Oil for food» Sospesi due funzionari Onu

NEW YORK Le Nazioni Unite hanno sospeso l'ex capo del programma «Oil for food» in Iraq, Benon Sevan, e l'alto funzionario del Consiglio di Sicurezza, Joseph Stephanides, in seguito al rapporto della Commissione indipendente guidata dall'ex presidente della Federal Reserve Paul Volcker. Le sospensioni sono le prime mi-

sure disciplinari prese in seguito al rapporto sullo scandalo che ha travolto il programma umanitario deciso dall'Onu nel 1996 per venire in aiuto dei civili iracheni sotto embargo. Nel caso di Sevan, attualmente in pensione, è un atto meramente simbolico anche se un alto funzionario Onu protetto dall'anonimato ha in-

dicato che potrebbe essere il primo passo verso la sospensione dell'immunità diplomatica. Sia Sevan che Stephanides hanno respinto le accuse.

Il capo della Commissione d'inchiesta Volcker sta spulciando migliaia di pagine di documenti, tra cui e-mail e contatti telefonici del segretario generale Kofi Annan, in relazione a un possibile ruolo di suo figlio Kojo nello scandalo. Volcker vuole appurare se Annan abbia esercitato pressioni per assicurare un contratto a una società svizzera, la Cotecna, per cui lavorava il figlio.

Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha assicurato che le Nazioni Unite

«andranno in fondo». «Otterremo la verità perché non ci siano ombre sull'organizzazione», ha detto Annan incontrando ieri i giornalisti al Palazzo di Vetro.

L'ambasciatore dell'Iraq all'Onu Samir Sumaidaie ha definito il rapporto dell'ex presidente della Federal Reserve (Fed) Paul Volcker «la punta dell'iceberg» dello scandalo del programma «Oil for food». Premesso che «non è nell'interesse di nessuno attaccare l'Onu», l'ambasciatore ha auspicato che l'estate prossima il dossier finale della commissione di inchiesta sullo scandalo «sia sufficientemente esauriente per permettere di andare fino in fondo».